NOTIZIARIO ANDI

NUMERO

02

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

2020



Sommario

03 Elezioni, voto, politica e Anpi di E. Fiaccadori

04 Il lungo cammino verso la parità di *Anna Fava*

05 Le violenze nel reggiano

06 Con gli occhi di una bambina di Giuseppe Pezzarossi

07 Le bandiere dei diritti dell'infanzia

08 Strage di Bologna, ora luce sui mandanti di Roberto Scardova **10** Etica ed estetica della Costituzione di G.Ruggieri

INSERTO SPECIALE NILDE IOTTI

11 La forza delle donne di Barbara Curti

12 L'aggressione turca alle donne del Rojava di E.Fiaccadori

13 Cos'è il Rojava

14 L'Anpi non dimentica

15 Sezioni: Guastalla e Bagnolo

16 L'Anpi e Gianpaolo Pansa di Antonio Zambonelli

17 Lino Pelegreffi, un partigiano modesto ma tenace di Gaetano Davolio

18 Anniversari

19 Sostenitori

In copertina:

Monumento alla resistenza R E.

Quarta di copertina:

Flags4rights, opera realizzata da una ragazza irachena di 12 anni.

II 5×1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2019 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:

Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Ouindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

Numero speciale realizzato con il contributo di:













Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA C.F. 80010450353

Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia Tel. 0522 432991 – Fax 0522 401742 Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945 Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970 Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia Direttore: Ermete Fiaccadori Condirettore: Antonio Zambonelli Caporedattore: Barbara Curti Sito web: www.anpireggioemilia.it Email: redazione@anpireggioemilia.it Numero 2 Speciale inserto Nilde lotti 2020 Chiuso in tipografia il 03/02/2020 Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia Banca: IT75F0200812834000100280840 Posta: IT50Z0760112800000003482109

c/c postale n. 3482109

Elezioni, voto, politica e Anpi

di Ermete Fiaccadori

Per le elezioni regionali del 26 gennaio come ANPI abbiamo fatto la scelta di scendere in campo e dire la nostra non per sostituirci ai partiti o per schierarci contro questo o quel candidato.

La scelta è stata quella di fissare alcuni "paletti" che a nostro avviso deve avere l'azione politica e di governo, necessari per capire la direzione verso cui si intende andare.

Per questo abbiamo ribadito che i punti sui quali invitavamo a dare un giudizio e a fare conseguenti scelte di voto erano l'antifascismo, la centralità del lavoro, la scelta ambientale ed ecologica, lo sviluppo dei servizi in senso universalistico (cioè in favore di tutti i cittadini) e una coerente politica di accoglienza.

Abbiamo, in particolare, sollecitato la partecipazione al voto per esercitare quel diritto-dovere per ottenere il quale tanto si è dovuto lottare.

La campagna elettorale è stata molto combattuta ed aspra anche con eccessi e forzature che la "voglia di vincere" ha favorito. Si è arrivati a dire che la nostra regione doveva essere liberata. Noi abbiamo condiviso la risposta che la nostra Liberazione è avvenuta il 25 aprile di 75 anni fa ed i punti fermi del cammino allora avviato sono stati quelli della Costituzione

con i diritti, le libertà e i doveri che i costituenti, con le loro diverse culture e ispirazioni, hanno saputo indicare.

Ci ha fatto piacere verificare che la maggioranza dei cittadini condivide i principi che, anche noi, abbiamo indicato.

Questa campagna elettorale ha fatto emergere un fattore nuovo e molto positivo: le sardine. Si tratta di un movimento di giovani non legato ai partiti che ha voluto metterci la faccia e giocare un ruolo di stimolo nel solco dei principi e dei valori sanciti dalla nostra Costituzione. Hanno rappresentato una importante saldatura con la ricerca di una partecipazione popolare presentandosi in tante piazze ed hanno dato un concreto contributo a smascherare il volto del populismo, di chi chiede i pieni poteri, di chi usa il linguaggio dell'odio e della schematica e forzata semplificazione dei problemi che sembrava una tendenza non solo prevalente ma inarrestabile.

In questo periodo abbiamo assistito anche a pericolosi segnali di razzismo (insieme di teorie e pratiche di oppressione e segregazione razziale) e di xenofobia (avversione verso gli stranieri) come pure di attacchi all'Anpi e ad alcuni simboli della Resistenza. La risposta di tanti cittadini in senso contrario ci conforta.

Non è un caso che al voto siano andati oltre il 67% degli elettori

con un incremento del dato precedente di ben 30 punti percentuali. Ora sono necessari comportamenti coerenti con quanto abbiamo detto. Ora si tratta di tradurre in atti di governo quanto è stato indicato nei programmi e nelle promesse elettorali.

Per uscire da questa situazione c'è bisogno di una risposta unitaria delle forze democratiche nel solco della Costituzione che sia anche una risposta ai bisogni dei cittadini, delle famiglie.

Le scelte devono perseguire l'obiettivo di un maggiore benessere, di uscita dalla lunga crisi e dalla estenuante stagnazione, per migliorare significativamente le condizioni di vita. Questa crescita deve però avere anche il carattere della equità, deve anzitutto aiutare i più deboli, gli ultimi.

Una stagione di auspicabile crescita senza una maggiore giustizia sociale sarebbe una scelta miope che aprirebbe ulteriori spazi ai populismi e ai sovranismi (riconquista della sovranità nazionale in contrapposizione alla integrazione europea) ed anche, alla lunga, ad un pericoloso logoramento dei fondamenti della nostra democrazia.

Una maggiore equità, una più forte giustizia sociale in un contesto di crescente benessere rappresentano una sintesi importante di elementi sui quali si può e si deve ambire a costruire un rafforzamento della democrazia.

NEL 2020 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione non è un partito ma cerca di svolgere un'azione critica e unitaria a salvaguardia e a difesa dei principi della Costituzione, azione tanto più importante nell'attuale fase della vita nazionale, caratterizzata da rischi di sbandate populiste, autoritarie, se non addirittura fasciste.

Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il modulo dal sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

Anpi Comitato provinciale Via Farini, 1 42121 Reggio Emilia IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico. A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Il lungo cammino verso la parità che ancora non c'è

Dal lontano 1946 le donne hanno strappato coi denti i loro diritti ma c'è ancora molto da fare: sul lavoro, in famiglia, nelle istituzioni. In preoccupante crescita i femminicidi.



Una donna per la prima volta al voto con il suo bambino nel 1946 (foto Camera dei Deputati)

di Anna Fava

8 marzo. Un giorno, una data. Significativa. Oggi, come ieri. Come nel 1946 quando a guerra finita finalmente si poteva festeggiare, sperare davvero di non dover stare un passo dietro agli uomini. Il voto, prima di tutto. Un atto dovuto e, al seggio, quel registro delle liste elettorali femminili profumava di libertà.

Il 2 giugno, con il vestito della festa e senza rossetto, per non sporcare la scheda e rischiare di annullarla, tutte al voto: quella croce sul simbolo del partito significava emancipazione.

All'indomani le prime Deputate, le prime Sindache, Assessore, Consigliere elette con il mandato delle altre compagne di viaggio: una doppia responsabilità che, comunque, non le avrebbe spaventate. Poi la Costituzione e quella promessa di parità, la più bella, la più desiderata. Inizia la corsa. Ed è ad ostacoli. Il traguardo è ancora molto, molto lontano...

Il Novecento è stato, per noi donne, il secolo delle grandi vittorie. Il lavoro, l'impegno politico, quello privato e quello pubblico: la consapevolezza che indietro non si tornava più. Nel 1956 le prime donne ammesse alle giurie popolari nei Tribunali minorili, nel 1959, la chiusura delle case di prostituzione e nel 1963 la caduta di quella norma che permetteva al datore di lavoro di licenziare le lavoratrici in caso di matrimonio. Poi, sempre nello stesso anno, l'ammissione delle donne alla ma-

gistratura. Eccole, finalmente, le prime leggi che sanciscono quella parità promessa.

Ma sarà il 1970, lo spartiacque delle grandi vittorie.

È la battaglia per l'approvazione della legge sul divorzio, che aprirà la stagione delle grandi mobilitazioni. Il divorzio, appunto, insieme al relativo referendum abrogativo, ci dicono davvero che le donne ci sono, che pensano, che non hanno paura di andar contro ad una mentalità precostituita. L'8 marzo assume un significato diverso, ha il sapore della lotta e la colonna sonora sono i canti della protesta.

Che pagherà! Solo l'anno dopo il referendum, nel 1975, la riforma del diritto di famiglia: finalmente nella famiglia non c'è più solo un

capofamiglia ed una moglie "suddito", ma ci saranno due coniugi, che hanno pari diritti e sono titolari, entrambi, della patria potestà. Una rivoluzione. Nel 1978 poi arriverà la legge 194 e con essa verrà sancito un principio fondal'autodeterminazione mentale: della donna. Non sarà il compagno, o il padre, o l'opinione pubblica a decidere: ma sarà solo lei! Anche questa legge, nel maggio 1981, sarà sottoposta a referendum abrogativo e, come era avvenuto con la legge sul divorzio, la vittoria è tutta al femminile. Indietro non si torna: nello stesso anno. il delitto d'onore ed il matrimonio riparatore vengono finalmente dichiarati illegittimi: l'Italia si scopre un paese più civile!

Ci vorranno ancora 15 anni per avere una legge "seria" sulla violenza alle donne: solo nel 1996 lo stupro non sarà più considerato un delitto contro la morale ma, finalmente, contro la persona. Ed il ventunesimo secolo ci dice anche che la violenza sessuale non è il solo reato contro le donne.

Delitto di deformazione dell'aspetto mediante lesioni permanenti, stalking, revenge-porn, femminicidi fanno registrare numeri da paura: la bellezza, l'intelligenza e l'indipendenza di una donna è ancora troppo difficile da accettare. Il Ministero dell'Interno, rendendo noti i dati dell'ultimo biennio. rileva una situazione drammatica: se le violenze ed i maltrattamenti sono in calo, i femminicidi, sono passati dal 37% sul totale delle vittime di sesso femminile del 2018, al 49% nel periodo gennaio-agosto 2019. "Emergenza pubblica" l'ha definita il Presidente della Repubblica Mattarella. Solo nell'ultima settimana di gennaio, i femminicidi sono stati 6: quasi uno al giorno!

La parità, promessa e sognata, ancora non c'è. Almeno fino a quando farà notizia un datore di lavoro che assume a tempo indeterminato una sua dipendente in gravidanza. Almeno fino a quando i salari non saranno uguali tra uomo e donna o fino a quando

una donna sarà costretta a scegliere tra famiglia e lavoro, tra figli e carriera. Almeno fino a quando ci sarà un politico che sventolerà una bambola gonfiabile accostandola ad una collega.

L'otto marzo cessi di essere una pura festa celebrativa e ritorni ad essere una giornata di "lotta". Non accontentiamoci dell'uscita con le amiche e del rametto di mimosa. Diamo continuità allo slogan "lo l'otto tutti i giorni": lo dobbiamo a noi, alle nostre madri, alle nostre figlie. L'8 marzo deve ritornare ad essere protagonista, a profumare di libertà, esattamente come quella croce fatta 74 anni fa.

LE VIOLENZE NEL REGGIANO

Sono in crescita le denunce dei casi di violenza sulle donne a Reggio Emilia. Le vittime che si sono rivolte al Pronto soccorso nel 2018 sono state 359, in maggioranza italiane tra i 30 e i 49 anni. Sono state invece 812 le donne accolte dalla Casa delle Donne, gestita dall'Associazione Nondasola. Ad agire contro di loro, nell'80% dei cas,i è l'attuale o l'ex partner. È poi in aumento il numero di casi denunciati tra le giovani e giovanissime, a partire dai 15 anni. Le violenze subite sono in maggioranza di tipo psicologico e fisico, ma non mancano quelle economiche. All'azione dei servizi va aggiunto il lavoro delle forze dell'ordine. Nel 2019 al solo 112 del Comando Provinciale dei Carabinieri di Reggio Emilia sono pervenute centinaia di chiamate per liti tra le mura domestiche: 50 persone sono state arrestate, 235 denunciate per lesioni personali, 50 per percosse e 224 per minacce. A questi si aggiungono i reati scoperti dalla Questura: 141 casi di maltrattamento nel 2018, oltre 100 dei quali per stalking. Al momento in provincia sono attivi un centro antiviolenza; quattro case rifugio e un centro rivolto alla cura psicologica degli uomini che hanno commesso violenze.

La situazione reggiana rispecchia quella nazionale. Gli ultimi dati Istat indicano che quasi 7 milioni di donne italiane dai 16 ai 70 anni hanno subito almeno una volta nella vita una forma di violenza (20,2% violenza fisica, 21% violenza sessuale). Ma la voglia di riscatto e difesa è altissima: il 41,7% delle vittime ha lasciato il proprio compagno proprio in seguito alle violenze subite.



Con gli occhi di una bambina

Presentato il libro di Laura Artioli dedicato alla figura di Maria Cervi. Un lavoro intenso che ci avvicina alla dimensione umana di una vita che trasforma la tragedia in forza, per dare un futuro alla memoria.



di Giuseppe Pezzarossi

Raccontare Maria Cervi, per Laura Artioli, non è stato ricostruire il filo di una storia personale accostando gli eventi "storici", esterni, le vicende pubbliche o istituzionali, celebrando Maria nella cornice del mito e dell'eroismo dei sette fratelli.

È stato, al contrario, tentare una ricerca, uno scavo profondo nella sostanza umana. Avvicinarsi ed avvicinare anche noi lettori all'esistenza di una persona nella sua dimensione più vera, per cercare di cogliere il percorso anche interiore di una vita che ha dovuto affrontare e superare la tragedia.

È lo stesso bellissimo titolo "Con gli occhi di una bambina" a dirci della intensa particolarità dell'approccio scelto da Laura Artioli.

Il libro, frutto di un lavoro durato anni attraverso lo scandaglio di archivi e di quanto già pubblicato, la raccolta di testimonianze e il confronto con chi poteva aiutare, in particolare con le figlie di Maria e di Giovanni, Anna e Silvia Bigi, certamente ci ridà l'immagine della Maria solida e di naturale autorevolezza che tanti hanno conosciuto nella sua età adulta, ma soprattutto ci conduce passo dopo passo a seguire la vicenda umana di una famiglia, di un ambiente, di un contesto nel quale nasce la primogenita di Antenore e Margherita. La seguiamo negli eventi della formazione infantile sua fino all'attraversamento della tragedia, alla durissima elaborazione che la maturando l'impronta che abbiamo conosciuto nella sua età adulta

E Laura Artioli segue questo percorso con acutezza, delicatezza e sensibilità "cercando tra il troppo detto e il detto mai".

L'interrogarsi più dolente riguarda il modo in cui Maria ha prima subito e poi fatto i conti con il trauma. Quell'infame crimine dei fascisti non solo ha improvvisamente tolto alla bambina di 9 anni il papà e gli zii, ma ha anche causato la distruzione assoluta del passato, ha tolto la terra sotto i piedi.

Laura Artioli ci fa intendere il complesso e duro lavoro interiore che può aver avuto luogo dentro di lei. E poi il maturare della scelta di prendere su di sé il tremendo peso e di trasformarlo nella sua salvezza morale, attraverso quel testimoniare inesausto che ha costituito la sua ragione di vita per tanti anni.

Ed in tutto questo percorso la figura ispiratrice del nonno Alcide, l'amorevole cura di Giovanni e il formarsi della famiglia, l'amicizia con Lucia Sarzi. E il crearsi del mito, il partito, il libro di Alcide e Nicolai, Calvino e Quasimodo. La nascita del Museo e dell'Istituto.

Nello snodarsi del racconto, reso umanamente avvincente, a rendere la durezza e l'asprezza della vicenda si mostrano anche immagini profondamente angoscianti: l'ignobile banchetto dei fascisti nella casa incendiata; la straziante scena delle quattro nuore che, sole, uscendo dalla stalla, portano il feretro di Genoeffa, che non era riuscita a sopravvivere allo strazio della perdita.

Ma un altro importante percorso emerge con chiarezza dalle pagine del libro.

Quanto, in più circostanze, i fatti abbiano operato perché la casa venisse abbandonata o ceduta. E con quale lucida e lungimirante visione al contrario la famiglia ha tenuto duro. Mantenere la casa perché non si perdesse la memoria.

Il Museo e l'Istituto, oggi patrimonio simbolico del nostro territorio, non nascono primariamente da una volontà politico-istituzionale esterna.

È la famiglia, guidata da Alcide, che con sacrificio ne crea le condizioni. Anch'io ho ascoltato tante volte Maria ripetere questo concetto: mantenere la casa per non perdere la memoria. E ciò dava ancor di più un senso all'impegno di quanti hanno intensamente collaborato con lei, come Rossella Cantoni, la cui presidenza dell'Istituto fu da Maria tanto sostenuta.

Questo libro, per il quale ringraziare Laura Artioli, arricchisce le motivazioni e dà sostanza umana all'impegno dell'oggi di proseguire il lavoro di Maria Cervi.



Sala strapiena e grande attenzione sino al termine dell'incontro alla presentazione del libro di Laura Artioli "Con gli occhi di una bambina. Maria Cervi, memoria pubblica della famiglia". Ciò a testimonianza di quanto sia ancora forte la presenza di Maria a 13 anni dalla scomparsa. L'iniziativa, che si è tenuta il 18

gennaio scorso presso la Casa Museo Cervi, nella sala intitolata alla stessa Maria Cervi, è stato introdotta dalle parole della Presidente dell'Istituto Alcide Cervi, promotore dell'incontro, Albertina Soliani.

Matteo Alberini e Vera Romiti hanno parlato in rappresentanza di Spi Cgil e di Auser, associazioni che hanno sostenuto la pubblicazione del libro. Ha portato il saluto l'on. Antonella Incerti. Monica Morini ha letto toccanti brani del libro. Parole partecipate e di grande apprezzamento hanno pronunciato nei loro interventi Ritanna Armeni e Luciano Casali. Laura Artioli ha concluso l'incontro dando il senso della passione che l'ha guidata nello svolgimento del lavoro.

Le bandiere dei diritti dell'infanzia

Sventolano da alcuni mesi nell'esagono cittadino per ricordare a tutti la Convenzione Onu del 1989 sui diritti fondamentali dei giovani in tutto il mondo. L'adesione ideale dell'Anpi all'iniziativa.

Fino al 31 marzo il centro di Reggio ospita la mostra a cielo aperto 'Flags4Rights' che espone 100 bandiere disegnate da bambini e ragazzi in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione Onu dei Diritti del Fanciullo e del trentennale della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, approvata il 20 novembre 1989. Si tratta di un'iniziativa promossa da Comune, Università e Fondazione Reggio Children. Giovani tra i 3 e i 16 anni di tutto il mondo hanno prodotto i disegni che sventolano in città richiamandosi ai 54 diritti della Convenzione nella quale oggi si riconoscono 196 paesi del mondo.

Il percorso si sviluppa principalmente nelle vie Farini, Toschi, Allegri, san Rocco, Emilia Santo Stefano e San Pietro, in corso Garibaldi, nelle piazze Gioberti, del Cristo, Martiri del 7 Luglio.

La mostra nasce attorno al nucleo di opere, spesso drammatiche, prodotte nei campi rifugiati e raccolte dall'associazione Yesterday-Today-Tomorrow.

A queste se ne sono aggiunte altre realizzate in una ventina di Paesi dal nord Africa alla Nuova Zelanda, dal Medioriente alla Cina all'Italia. Il tutto per non dimenticare che i fanciulli del mondo hanno diritto alla vita, all'istruzione, allo sviluppo, a un nome e una nazionalità. Fondamentale è permettere loro di giocare e curarsi, avere una casa e del cibo, ma anche garantire l'uguaglianza e la non discriminazione.

L'Anpi provinciale ha apprezzato l'iniziativa che parla, attraverso i disegni, di diritti negati, vissuti, perduti e sognati dai ragazzi. "Abbinare queste opere di grande attualità con il significato storico ed ideale del nostro Tricolore nazionale – ha scritto il presidente provinciale Ermete Fiaccadori - ci è apparsa una scelta forte che collega le lotte per il nostro Tricolore con quanto previsto, ed in tante parti non ancora attuato, dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia." Per questo ha chiesto all'amministrazione comunale il permesso di pubblicare sul Notiziario alcune di queste bandiere. L'autorizzazione è arrivata e da questo numero vedrete alcuni lavori dei giovani artisti. Si comincia con il sole di una ragazza irachena di 12 anni, simbolo della luce che illumina tutto e tutti, senza distinzioni, per portare calore e serenità.



Strage di Bologna, ora luce sui mandanti

Finalmente la magistratura ha deciso di ricostruire i retroscena del più grave attentato del dopoguerra. Il ruolo strategico della loggia massonica P2 di Licio Gelli e degli apparati paramilitari. Gravi sospetti sul neofascista reggiano Paolo Bellini quale complice dei terroristi Nar autori dell'attentato

di Roberto Scardova

L'inchiesta giudiziaria sulla strage di Bologna entra in una nuova fase. Dopo la condanna all'ergastolo del terrorista neofascista Gilberto Cavallini (considerato il quarto autore materiale dell'eccidio, complice di Mambro, Fioravanti e Ciavardini), i magistrati hanno deciso di affrontare un nuovo livello di indagine: quello rivolto alla ricerca dei mandanti, ovvero di coloro che si servirono della manovalanza nera per seminare terrore e sconvolgere il corretto funzionamento delle nostre istituzioni. L'inchiesta si è concentrata sul capo della loggia massonica P2 Licio Gelli, sul finanziere Umberto Ortolani vicino al Vaticano, su Federico Umberto D'Amato allora capo dell'ufficio Affari Riservati del ministero degli Interni, sul giornalista missino Mario Tedeschi intimo di D'Amato e degli ambienti eversivi.

Secondo la Procura Generale di Bologna costoro avrebbero commissionato e finanziato la strage. Tutti e quattro sono ormai deceduti: ma sarà chiesto anche il giudizio su tre ufficiali dei servizi segreti che avrebbero taciuto ai magistrati informazioni sul progetto stragista e sulle protezioni assicurate ai terroristi Nar. Il reato è quello di depistaggio: ed il primo depistatore fu proprio Gelli, a suo tempo già condannato per avere spinto gli investigatori ad indagare su insussistenti piste internazionali.

Il processo Cavallini ha mostrato, ancora una volta, quanto stretti fossero i rapporti operativi tra terroristi nostrani, criminalità organizzata, servizi segreti ed apparati occulti annidati ai livelli più alti del potere politico e finanziario. In quegli anni, negli anni Settanta e Ottanta, il massimo del potere era concentrato nelle mani della loggia P2, guidata da Licio Gelli insieme al finanziere Umberto Ortolani ed al banchiere italo-americano Michele Sindona.

A tutt'oggi per ben nove volte le Corti di Assise e la Cassazione hanno riconosciuto la matrice fascista dell'attentato alla stazione, e individuato con certezza nell'organizzazione neofascista e neonazista "Ordine Nuovo" la fucina degli stragisti: i cui aderenti, anche sotto la copertura di altre sigle, colpirono Bologna dopo aver seminato morte a Piazza Fontana ed a Brescia, come riconosciuto da sentenze definitive.

Alla medesima strategia obbedivano quasi certamente gli assas-

sini che nell'estate del 1974 fecero esplodere il treno Italicus: una strage, questa, ancora in attesa di processo.

"Ordine Nuovo", fondato a metà degli anni Sessanta, poté contare su coperture e protezioni garantite dai vertici del Sismi e del Sid, i servizi segreti della Repubblica, e sulla complicità di numerosi alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri. Incaricati di individuare gli autori degli eccidi, costoro al contrario mentivano ai magistrati ed occultavano le prove. Molti neofascisti furono altresì arruolati negli apparati paramilitari occulti, creati sin dal dopoguerra (come "Gladio" e il cosiddetto "Anello"), e divenuti ben presto centri di addestramento alle azioni eversive, nonché di spionaggio politico-sindacale e di provocazione violenta contro le manifestazioni di operai

Il piazzale della stazione di Bologna dopo la strage del 2 agosto 1980



e studenti.

Le ricerche condotte anche dai consulenti della Associazione tra i famigliari delle Vittime della strage di Bologna hanno messo in luce che Licio Gelli aveva in progetto un rivolgimento istituzionale per il quale aveva mobilitato tutte le forze a propria disposizione. Con la complicità di banchieri come Ortolani, Sindona e il cardinale Marcinkus, e con il sostegno delle cosche mafiose siciliane, Gelli aveva spogliato il Banco Ambrosiano e trasferito all'estero centinaia di miliardi di lire con cui contava di acquisire giornali (l'intero gruppo Rizzoli, col "Corriere della Sera") e corrompere i partiti politici. Progetto appoggiato dai gruppi politici conservatori al governo degli Stati Uniti.

La fase operativa era già iniziata. Alla vigilia della strage, Gelli aveva provveduto ad anticipare quindici milioni di dollari a strutture occulte "della Difesa" (composte dunque da civili e militari). Egli stesso aveva registrato i versamenti in un appunto che aveva esplicitamente intitolato "Bologna". Il denaro proveniva dalle banche estere di Ortolani, ed Il tramite era costituito da un conto svizzero di Gelli intestato "Recioto", ovvero il

famoso vino che si produce nelle terre venete, proprio là dove era operativo il gruppo oltranzista di Ordine Nuovo.

Bologna e Recioto: sicuro dell'impunità, Gelli si era concesso il piacere di fare dello spirito sulla imminente tragedia. La loggia massonica P2, così ritengono i consulenti dell'Associazione, confortati ora dal parere della Procura Generale, era dunque il centro motore di una strategia tesa a cancellare ogni garanzia costituzionale nel nostro Paese.

Lo ha ammesso per altro lo stesso Licio Gelli, il quale in più occasioni (ad esempio, su "Il Tempo" del 28 gennaio 2011) aveva dichiarato che nel 1980 "se avessimo avuto ancora quattro mesi di tempo saremmo riusciti ad attuare il nostro Piano... In quel momento avevamo in mano tutto: la Gladio, la P2 ed un'altra organizzazione (l'Anello, ndr) che ancora oggi non è apparsa ufficialmente... ancora quattro mesi ed avremmo sicuramente messo in pratica il Piano...". Il "piano" di Gelli era quello articolato nel progetto di "Rinascita democratica" accettato da tutti gli aderenti alla loggia massonica P2. Prevedeva il pieno controllo dell'informazione, la limitazione delle libertà sindacali, la magistratura assoggettata alla politica, ed il dominio sui partiti di governo mediante la corruzione dei gruppi dirigenti.

Progetto mandato a monte, però, dai magistrati milanesi che nel marzo 1981 ordinarono la perquisizione negli uffici del Maestro Venerabile a Castiglion Fibocchi. In quella occasione furono scoperti gli elenchi degli aderenti alla loggia P2, e tra questi figuravano ben 59 generali e colonnelli dell'Esercito e dei Carabinieri, decine di magistrati, industriali e banchieri, deputati e senatori; coi vertici dei servizi segreti Sismi e Sisde era anche il capo dell'Ufficio Affari Riservati Federico Umberto D'Amato, incaricato dal governo italiano di gestire i rapporti con la Nato.

Negli anni Novanta la Corte di Appello di Roma aveva graziato Gelli ed i suoi adepti negando che la P2 fosse un'associazione sovversiva in grado di minacciare la democrazia italiana. Ciò che si è scoperto, invece, ha confermato che si fu ad un passo dal colpo di Stato: e la strage di Bologna ne fu il sanguinoso passo iniziale, affidato ai gruppi criminali paramilitari e dell'estrema destra.

La magistratura bolognese ha deciso inoltre di indagare per concorso in strage il neofascista reggiano Paolo Bellini. Costui ha commesso numerosi delitti per conto della 'ndrangheta ed è reo confesso dell'assassinio del giovane di Lotta Continua Alceste Campanile.

A lungo latitante sotto il falso nome brasiliano di Da Silva, ottenuto grazie alla generosa protezione di sacerdoti reggiani, Bellini divenne confidente dei carabinieri ed aveva rapporti diretti con l'Anello, con la mafia e con uomini del Sismi. Si è parlato di lui anche in rapporto alla supposta trattativa tra Stato e mafia. Secondo uno dei capi di Ordine Nuovo, Bellini avrebbe trasportato a Bologna l'esplosivo della strage. Il suo viso, inoltre, sarebbe riconoscibile in un filmato girato in stazione a Bologna subito dopo l'eccidio. La sua vicenda nasconde del resto un mistero sino ad oggi non chiarito: la sera stessa della strage la polizia si recò a casa Bellini per una perquisizione, ma tutto si fermò perché gli agenti trovarono, comodamente seduto in salotto, nientemeno che l'allora capo della Procura di Bologna, il dottor Ugo Sisti. Ovvero il magistrato che nello stesso momento avrebbe dovuto essere impegnatissimo a dirigere le ricerche di coloro che avevano collocato la bomba, e provocato 85 morti e duecento feriti.

Se chi progettò l'attentato è ormai scomparso, Paolo Bellini è vivo e vegeto: oggi è considerato collaboratore di giustizia, conosce retroscena importanti, utili a capire quanto profondo ed esteso fosse il progetto che attentò alla nostra democrazia, e l'ha comunque ferita lasciandola fragile ed incompiuta.

Etica ed estetica della Costituzione

La nostra Carta fondamentale chiede rigore morale, ma anche disciplina e onore a chi esercita funzioni pubbliche. Molto di più della stretta osservanza del codice penale.



di Giancarlo Ruggieri

Come si è chiarito nel precedente articolo, i pilastri della Costituzione sono la cultura e la moralità. A tali fondamentali connotazioni si può aggiungere la bellezza, la limpida ed icastica purezza del testo, purtroppo deturpato da successive riforme, specialmente nelle parti relative agli Enti autarchici territoriali ed al processo penale, eccessivamente prolisse e farraginose.

Lontano è purtroppo il tempo in cui il Presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini affidò la formale e più raffinata elaborazione definitiva del testo della Costituzione, già compiutamente approvato, ad una commissione di glottologi, presieduta da Concetto Marchesi.

Analoga doglianza deve muoversi per lo scadimento etico degli operatori della politica rispetto all'adamantina ed elevata statura morale dei Padri Costituenti.

E dire che non mancano testuali richiami, sol che si pensi all'art. 54,2° co., che pretende disciplina ed onore dai cittadini che esercitino pubbliche funzioni.

Desta quindi stupore l'indifferenza etica di coloro che, a fronte di comportamenti non disinteressati e non cristallini, si stracciano sdegnosamente le vesti, proclamando indignati: "Ma se non è reato, che problema c'è?".

Questo minimalismo etico stride con il rigore morale ontologicamente che connota Costituzione della Repubblica Italiana.

Il diritto penale, infatti, costituisce il minimo etico assoluto, varcato il quale si ha la dissoluzione dello Stato.

Ma dagli eletti dal Popolo si pretende molto di più della stretta e farisaica osservanza del codice penale!

Chi esercita una carica pubblica dovrebbe renderne conto al termine del mandato (Cfr.: Erodoto, Storie, III, 80, 6).

Nell'antica Atene, ad esempio, le cariche pubbliche duravano un solo anno e, al termine delle stesse, si svolgeva un severo processo nei confronti di coloro che le avevano esercitate.

Pericle era stato al timone di Atene per più di tre decenni senza che le sue ricchezze aumentassero. La città era per lui la cosa più importante e mai avrebbe anteposto alla verità i propri scopi personali. Diceva sempre ciò che pensava e riusciva a convincere il popolo dicendo la verità (Tratto da "L'assassinio di Socrate" di Marcos Chicot, Salani Editore, 2017).

Come siamo distanti da tale indefettibile attenzione al rigore morale nella presente invasiva pretesa di impunità, agevolata dalla scarsa attenzione e non coltivata memoria dei cittadini elettori!

Una profetica visione di ciò la cogliamo già in uno dei Padri della Patria che "fecero l'Italia":

"I governanti sono generalmente cattivi, perché di origine pessima e per lo più ladra. Essi, con poche eccezioni, hanno le radici del loro albero genealogico nel letamaio della violenza e del delitto. Cura del governo dovrebbe essere guella di migliorare la condizione del povero e non è così sventuratamente. I governi pensano solo alla propria conservazione". (Giuseppe Garibaldi).

Se tale pessimistico pensiero sia ancora attuale ed applicabile all'odierna classe politica, giudicherà il lettore.

La forza delle donne

Giacomina Castagnetti racconta la sua esperienza e l'importanza del movimento femminile nella Resistenza. Migliaia le reggiane che hanno contribuito alla Liberazione.

di Barbara Curti

"Le donne sono state per me le prime partigiane in Italia". Non ha dubbi Giacomina Castagnetti, staffetta e coordinatrice nei Gruppi di Difesa della Donna nella zona di San Martino in Rio. Durante l'intervista realizzata per il progetto 'Noi, partigiani' si sofferma con orgoglio a spiegare il ruolo delle donne nella lotta di Liberazione: "Senza essere né politicizzate né addestrate abbiamo capito che era necessario nascondere i ragazzi che non volevano fare la guerra". Tutto è nato spontaneamente subito dopo l'Armistizio e solo nel novembre del 1943 si è messa in campo una vera e propria organizzazione. Secondo un fascicolo dei Gruppi di Difesa della Donna. datato febbraio 1945, le 'organizzate' nel reggiano erano 2472, in montagna circa 700.

"Eravamo unite - continua Giacomina - dall'idea di lottare per la pace. Eravamo tutti stremati: gli uomini al fronte e noi donne a casa a lavorare e a mandare avanti la famiglia. Questa situazione ci ha permesso di diventare però più forti e determinate". Giacomina Castagnetti, che oggi ha 94 anni e una vitalità invidiabile, spiega pericoli e fatiche quotidiane delle staffette nella loro attività di appoggio ai partigiani: "Dovevamo raccogliere vestiti, scarpe, cibo ma anche portare messaggi, distribuire volantini, consegnare le armi e nascondere gli uomini". In ogni momento si rischiava la vita ma "abbiamo fatto quello che si doveva e la paura ci aiutava a non commettere errori. Nel '44 sono andata ad una riunione segreta dove un commissario politico ha iniziato a parlare di libertà, democrazia, dignità umana e diritto al voto. Era la prima volta che sentivo queste parole e da allora mi hanno guidato, diventando per



me un credo." Racconta di essere riuscita a passare, con un sacco di bombe a mano nascoste nelle patate, davanti ad un posto di blocco, di aver partecipato a riunioni clandestine, di avere organizzato le compagne della zona. Ma i suoi occhi si illuminano soprattutto guando parla di un'eccezionale raccolta di dolci nel Natale del '44: "È stata una cosa mai vista. Tutte noi donne abbiamo fatto dei miracoli ma in questo modo volevamo fare sentire la nostra vicinanza ai combattenti e dire loro che non erano soli". Poche settimane dopo, in febbraio, sempre le donne, solo attraverso il passaparola, si sono incontrate, a centinaia, davanti all'ufficio del Podestà per chiedere viveri e sale. "I bambini in città non avevano da mangiare, le razioni non bastavano più perché quasi tutto ciò che si produceva andava all'esercito. Avevamo scelto tre delegate perché parlassero con il Podestà ma furono arrestate. A quel punto abbiamo occupato il cortile interno per ore, fino a che le nostre rappresentanti non sono state liberate". Poi è arrivato l'8 marzo 1945 con le manifestazioni dell'Udi (Unione Donne Italiane) e dei Gruppi di Difesa contro la fame e la guerra. Infine, il 25

aprile, il giorno della Liberazione. "Quando ho visto arrivare i carri armati alleati sono subito corsa ad aprire le finestre. Per me quell'aria in casa era libertà, potevo di nuovo respirare". Ai tanti studenti, che Giacomina Castagnetti ancora incontra, racconta la sua storia, gli anni bui della dittatura e della guerra ma anche la bellezza della libertà e della pace, conquistate con fatica e per questo da difendere con tutte le forze. "Non si può vivere nell'indifferenza o nella paura dell'altro, non si può evitare il dialogo perché la discussione è uno dei fondamenti della democrazia. E non si può neppure dimenticare la storia; non per farne un monumento ma per evitare di commettere di nuovo gli stessi errori."



L'aggressione turca alle donne del Rojava

Continua la battaglia per la libertà del popolo curdo che conta oltre 40 milioni di abitanti, divisi tra Turchia, Siria, Iran, Iraq e Armenia. Una separazione imposta dal colonialismo europeo. Migliaia le donne rapite, stuprate e uccise.



Attacchi turchi in Rojava (foto Mezza Luna Rossa Kurdistan)

di Ermete Fiaccadori

A cinque mesi dall'inizio dell'aggressione turca nel Rojava, la regione autonoma "de facto" del Kurdistan in Siria, la situazione non è migliorata. Nonostante la sottoscrizione di due accordi di pace, uno tra Turchia e Stati Uniti, l'altro tra Turchia e Russia.

L'azione turca era motivata con la scusa di realizzare una "safe zone", una zona sicura, estesa per 120 Km e profonda circa 30 Km, lungo la striscia nel nord-est della Siria, dopo la decisione degli Stati Uniti di ritirare le truppe dalla regione. Ma il vero obiettivo dei turchi era di occupare tutta l'area siriana in mano ai curdi, costringendoli al ritiro e imponendo una pulizia etnica, con una vera e propria sostituzione di popolazione, rimpatriando a forza i rifugia-

ti siriani che erano già stati accolti in Turchia che ha beneficiato di cospicui finanziamenti europei. Dall'inizio dell'offensiva ci sono stati più di 300 mila sfollati.

A spaventare il governo di Erdogan è anche il carattere dell'esperienza del Rojava di "confederalismo democratico" che prevede un proprio Parlamento, Governo e un forte decentramento politico - economico. Viene posto in essere il cosiddetto "contratto sociale del Rojava" secondo cui la liberazione non può avvenire se non attraverso la giustizia sociale, il rispetto della natura, la liberazione della donna e la convivenza tra diverse religioni ed etnie, praticata nella regione e osteggiata dall'Isis.

Dal 2014 nella loro lotta all'Isis i curdi ottengono il sostegno degli Usa e di altre potenze occidentali e acquisiscono il controllo di vasti territori. A capo di ogni organo istituzionale ci sono due co-presidenti, un uomo e una donna. Si supera così la tradizionale società patriarcale e si attua una parità di diritti.

L'azione turca è iniziata con massicci bombardamenti ed è proseguita con l'avanzata delle truppe. Ci sono state morti e distruzioni ed atrocità che hanno colpito soprattutto le donne. Ricorrenti sono stati i rapimenti, gli stupri e gli omicidi. Ha proceduto senza sosta la imposizione della lingua turca e l'islamizzazione forzata.

L'uso di violenza sessuale contro le donne nelle zone di conflitti non è un fenomeno nuovo. Si tratta di una strategia criminalmente perseguita e considerata tragicamente "efficace" in guerra al fine di seminare orrore e panico,

Famiglia in fuga da Afrin nel Rojava (foto Heyva Sor a Kurdistanê)



perché lascia un segno devastante, che dura a lungo ed è un atto simbolico che ferisce aggiungendo senso di disonore e vergogna. Si tratta anche di scelte compiute per sviluppare una guerra psicologica utilizzata per spaventare le donne curde e le loro famiglie.

L'esercito turco combatte al fianco delle cellule segrete di Isis usando gli stessi metodi.

Con l'offensiva turca in Siria oltre 1.000 miliziani dell'Isis sono "usciti" o meglio evasi dalle carceri di quella zona. L'Isis ora sta rilanciando la sua attività al confine tra Iraq e Siria e nel Kurdistan iracheno con la disponibilità di ingenti risorse.

Per questo parlare di "safe zone" è un vero e proprio falso visto che l'area è tutt'altro che sicura.

Secondo molti osservatori il presidente russo è il grande beneficiario della destabilizzazione provocata dall'intervento turco nel nord-est della Siria. Certamente Mosca ha forti cointeressi con la Turchia sul piano del controllo delle risorse energetiche dell'area e assume sempre più il ruolo di ago della bilancia del destino dei curdi anche per i suoi rapporti con la Siria e la Turchia.

Abbandonati cinicamente dagli Stati Uniti, i curdi si sono rivolti all'unica alternativa rimasta: il regime siriano, male minore rispetto al nemico storico turco. Ne è derivato un grande rimescolamento dell'equilibrio politico di quella zona tutt'altro che stabilizzato.

In questo quadro i profughi vivono nell'indigenza più completa, nel mezzo di un gelido inverno. Ciò è vero non solo in Turchia dove, nel corso degli anni, sono arrivati più di quattro milioni di persone. È ancor più drammatica la situazione dei profughi recentemente dislocati in Siria, in Libano, in Giordania e nel Kurdistan iracheno. L'azione umanitaria internazionale è estremamente difficile e ogni allarme lanciato è, purtroppo, caduto nel vuoto.

Il silenzio occidentale è assordante, in particolare quello di un'Europa che assiste all'esplosione di crisi gravissime poco lontano dalle sue frontiere e che inevitabilmente comporteranno pesanti consequenze.

L'Europa ha scelto di non usare tutti gli strumenti di pressione diplomatica, economica, politica e militare che potrebbe esercitare nei confronti della Turchia, paese alleato nella Nato, a cui non sono nemmeno state interrotte efficacemente le forniture militari.

COS'È IL ROJAVA

Nel 2011 in seguito ai movimenti delle "Primavere Arabe" anche nel nord della Siria, nelle regioni prevalentemente abitate dal popolo curdo, ci sono state rivolte contro il governo siriano; così è nato il Rojava come esperienza di confederazione democratica autogestita. Da allora arabi, curdi, siriani, ed agli altri gruppi etnici hanno vissuto insieme seguendo un nuovo modello sociale che prevede la lotta al patriarcato e la parità di genere, la libertà religiosa, la scelta ecologista e la democrazia partecipata con forme di autogoverno dal basso. In questi anni sono state costruite scuole, università, ospedali, centri culturali. Questo si faceva in Rojava. Si costruiva una società democratica. Da quando è stata costituita la regione autonoma del Rojava gli attacchi terroristici sono dimezzati; dopo l'invasione turca, sono nuovamente cresciuti, più di prima». La parità tra donne e uomini è una scelta fondamentale e rivoluzionaria del Rojava. È una scelta che si contrappone al modello sociale patriarcale e all'oppressione storica dell'uomo sulla donna, e si fonda sulla parità di diritti e sulla partecipazione alla vita pubblica delle donne. Al vertice di ogni istituzione ci sono sempre un uomo e una donna. Questo vale ad esempio per le scuole, per gli ospedali, per le università ed anche per le cooperative che gestiscono le attività agricole.

Quando nel 2013-14 è iniziata la guerra contro l'Isis, che stava espandendo la sua attività in Iraq e in Siria, le "unità combattenti di protezione popolare" curde, l'Ypg, hanno combattuto in prima fila, con l'appoggio degli Stati Uniti e dei governi occidentali, ed hanno sconfitto Isis. Lo stesso hanno fatto i curdi iracheni, i Peshmerga. Per la Turchia tuttavia anche l'Ypg, come il Pkk, è una forza illegale. L'Ypg è un esercito popolare nel quale combattono insieme sia uomini che donne. Ci sono anche unità combattenti di sole donne denominate Ypj. Ma adesso che l'Isis è stato sconfitto e, dall'ottobre 2019, gli USA hanno deciso di ritirare le loro truppe, la Turchia ha invaso il nord della Siria per realizzare la cosiddetta "safe zone".

L'Anpi non dimentica

17 - 21 Dicembre 1944

Le vittime delle rappresaglie fasciste di 75 anni fa a Villa Sesso sono state ricordate con una serie di toccanti iniziative a cui hanno partecipato anche gli studenti delle classi quarte e quinte dell'Istituto 'Canossini'. In quel terribile dicembre in paese furono uccise 23 persone, 5 erano i fratelli Manfredi e il loro padre, due i Miselli.



SKOLSTREUK KLIMATET

3 - 13 gennaio 1945

La notte del 3 gennaio la Brigata Nera tortura e uccide quattro giovani di Fellegara; il 5 a Boretto il sappista 'Nero', Felice Montanari, dopo una lunga resistenza in solitaria si uccide per non cadere in mano tedesca. Il 7 gennaio otto partigiani sono catturati e fucilati a Gatta. Un rastrellamento a sud del Secchia provoca 17 morti. Il 13 gennaio, dopo oltre due mesi di prigionia e torture, viene fucilato nel cortile della Caserma Zucchi Angelo Zanti, 'Amos', una delle figure più importanti della Resistenza reggiana. Intanto i rastrellamenti proseguono nel correggese il 25 e lungo il ponte del Quaresimo il 28, causando 12 morti tra gli antifascisti.

27 gennaio 1945

Viene liberato il campo di concentramento di Auschwitz. Da allora, per non dimenticare le vittime dell'Olocausto, viene istituito il Giorno della Memoria. Le celebrazioni si sono tenute a Reggio nella sinagoga di via dell'Aquila. "Viviamo in un tempo – ha detto il sindaco Luca Vecchi – che innesca la manifestazione di gesti personali, attuati per cambiare in pubblico i conti con la storia. La violazione ignobile avvenuta in questi giorni di una Pietra d'inciampo, che indica l'abitazione di un cittadino ebreo a Guastalla morto in un campo di sterminio, ne è un tipico esempio.



3 febbraio 1945

Come rappresaglia per il ferimento di cinque poliziotti, i fascisti prelevano quattro carcerati e li fucilano all'altezza di via Porta Brennone. I cadaveri sono lasciati sul posto come monito. Per reazione ad altri attacchi partigiani, il 9 febbraio vengono fucilate 41 persone a Villa Cadè e a Calerno. Cinque giorni dopo a Bagnolo in Piano la Brigata Nera preleva dalle loro case nove antifascisti ed il Commissario Prefettizio e li uccide a raffiche di mitra.

17 dicembre 1944

Il 17 dicembre le sezioni Anpi di Luzzara e Guastalla hanno commemorato il 75° anniversario della fucilazione del partigiano diciannovenne Franco Filippini.

Franco, dopo l'8 settembre del 1943, aderì all'attività partigiana operando nella 77^ Brigata Sap "Fratelli Manfredi" con azioni di propaganda e sabotaggio. Il 16 dicembre venne arrestato a Luzzara e trasportato al comando della Brigata Nera di Guastalla dove venne interrogato e ferocemente torturato. La mattina, all'alba, venne condotto sul retro della statua di Ferrante Gonzaga in piazza Mazzini è lì, senza pietà, passato per le armi. Il marmo del monumento reca ancora le scheggiature impresse dalle raffiche di mitra.



Il corpo venne lasciato per molte ore ai piedi della statua come monito ai cittadini: per "dare un esempio" a chi non approvava il fascismo e si impegnava nella Resistenza.



28 dicembre 1943

In tanti si sono ritrovati il 28 dicembre al po-

ligono di tiro di Reggio per ricordare la fucilazione dei sette Fratelli Cervi e di Quarto Camurri. "Il fascismo contemporaneo non è la stessa cosa di quello del secolo scorso ha detto il giornalista Gad Lerner durante la commemorazione - ma sappiamo che è una pianta maligna assai invadente e che riaffiora. Se dà fastidio che si canti Bella Ciao nelle piazze, è il motivo per cui dovremmo esser qui anche l'anno prossimo". Il 27 dicembre si è tenuto l'omaggio alla tomba dei Cervi a Campagine e di Camurri a Guastalla. Ricorre nel mese di dicembre anche il 75° anniversario dell'eccidio di Torre Paponi, in provincia di Imperia, nel quale perse la vita un parroco di Guastalla: il 14 ed il 16 dicembre 1944 i nazifascisti trucidarono per rappresaglia 28 civili della frazione, accusati di aiutare i partigiani. Fra di essi Don Pietro De Carli, guastallese di 68 anni.

MARZO

1° Marzo 1944

Sciopero dei Contadini di Montecavolo di Quattro Castella

3 Marzo 1945

Eccidio di San Michele di Bagnolo in Piano

5 Marzo 1945

Esecuzione di Villa Bagno (RE)

15 Marzo 1945

Combattimento di Cerrè Sologno di Villa Minozzo

20 Marzo 1944

Eccidio di Cervarolo di Villa Minozzo

20 Marzo 1945

Rappresaglia di Villa Bagno (RE)

23 Marzo 1945

Liberazione di San Martino in Rio

27 Marzo 1945

Combattimento di Botteghe di Albinea "Villa Rossi"

APRIL

1° Aprile 1945

Combattimento di Cà Marastoni di Toano

10 Aprile 1945

Liberazione di Ciano

13 Aprile 1945

Battaglia di Ghiardo di Bibbiano

14 Aprile 1945

Difesa Centrale Idroelettrica di Ligonchio di Ventasso

14 Aprile 1945

Ricordo dei 9 ragazzi di Luzzara trucidati a Reggiolo

DATE DA RICORDARE

15 Aprile 1945

Eccidio della Righetta di Rolo

15 Aprile 1945

Combattimento di Fosdondo di Correggio

23 Aprile 1945

Combattimento della Ghiarda di Rivalta caduti di San Rigo (RE)

24 Aprile 1944

Combattimento di Villa Minozzo

24 Aprile 1945

Eccidio di Mancasale (RE)

25 Aprile 1945

GIORNO DELLA LIBERAZIONE

L'Anpi di Reggio Emilia e Giampaolo Pansa

di Antonio Zambonelli

La recente scomparsa del giornalista e scrittore Giampaolo Pansa, ha suscitato contrastanti reazioni nell'opinione pubblica anche a livello locale. Come del resto era avvenuto per i suoi libri sulla "guerra civile" pubblicati lungo i quasi 20 anni del Terzo Millennio. Si è andati dal "servo encomio" al "codardo oltraggio". Per quanto riguarda L'Anpi reggiana, nelle persone del suo ex Presidente Giacomo Notari e del sottoscritto ex direttore "Notiziario Anpi", sulla "Gazzetta di Reggio" (14.01.2020) siamo stati classificati "i più duri contro Pansa" in quanto avremmo a suo tempo "bollato i velenosi attacchi contenuti nei suoi libri contestandone l'originalità".

Ora l'autore del pezzo in questione non ha certamente letto, nella circostanza, nessuno dei vari articoli, da me firmati, che ho pubblicato sul periodico della nostra



La sezione Anpi di Bagnolo, insieme alla segreteria provinciale, ha inviato i più fraterni auguri al Patriota della Resistenza Augusto Campari, in occasione del suo 97.mo compleanno. Operaio delle Officine Reggiane e redattore del giornale realizzato dai lavoratori di quella fabbrica durante l'occupazione, Campari divenne funzionario del Pci e collaboratore del quotidiano l'Unità. Fu chiamato a Roma alla direzione del partito per coordinare i giornali di fabbrica di tutta Italia. Amici, colleghi giornalisti e compagni hanno festeggiato Augusto e la moglie Ermanna presso la Cooperativa Tempo Libero di Bagnolo, di cui Campari è stato tra i fondatori: il presidente Werther Borelli ha consegnato a Campari una targa ricordo. Presenti tra i tanti Gianni Cervetti, già membro della segreteria del Pci, e Giorgio Oldrini, ex sindaco di Sesto San Giovanni. Al festeggiato è giunta una lettera di vive felicitazioni da parte di Aldo Tortorella, che con Campari lavorò alla direzione del Pci.

Associazione (uno anche sulla "Gazzetta di Reggio, nel 2006), a partire dal 2003 (n.9), quando, per inciso contrapponevo alla narrazione decontestualizzata ma stilisticamente accattivante de *Il sangue dei vinti* l'importante lavoro di scavo di Massimo Storchi sul di più di violenza in una guerra civile (*Combattere si può vincere bisogna*, Marsilio, 1998).

Le due parole "velenosi attacchi" non hanno a che fare col giudizio sul valore dei libri di Pansa. Compaiono nell'articolo del 2006, firmato appunto da Notari e dal sottoscritto, e si riferiscono agli sprezzanti attacchi gratuiti rivolti da Pansa alla nostra Associazione, nonché agli Istituti storici della Resistenza. particolare ci si riferiva non al maggiore o minore valore storiografico dei suoi libri, ma all'uso che Pansa fece per mesi (ricordo anche una sua comparsa da Lilli Gruber), di un episodio accaduto a Reggio, Hotel Astoria, in occasione della presentazione del suo libro La Grande bugia, quando irruppero nella sala una dozzina di misteriosi individui piombati da Roma. Individui rifattisi vivi ultimamente, come Collettivo antifascista con incredibili dichiarazioni grevemente ironiche nei confronti dello scomparso. Sull'episodio in questione scrivemmo allora, dopo aver spiegato l'evento, Ciononostante commentatori locali e nazionali – salvo rare e civili eccezioni soprattutto locali – hanno dato l'immagine di Pansa come di un nuovo Oral Pamuk, o Salman Rushdie, oggetto di una qualche fatwa rossa di matrice reggiana.

Dal canto suo il presidente Notari già nel 2003 (notiziario n. 9) scriveva "dopo sessant'anni Gianpaolo Pansa scopre il "sangue dei vinti". Come se la guerra per sua natura spietata non portasse con sé odio e rancori difficilmente controllabili. I partigiani dell'Anpi sono in prima fila nel biasimare e condannare, e non da oggi, chi a guerra finita ha voluto abbandonarsi ad atti di grave violenza. Ma la resistenza vera, in pratica la stragrande maggioranza dei partigiani, consegnate le armi ai comandi alleati si dedicò alla ricostruzione materiale e morale del Paese, e la nostra terra, la terra reggiana, con i suoi partigiani, fu in prima fila in tale opera. C'è chi, da alcune drammatiche vicende del post liberazione, cerca di trarre materia per facili successi, nell'attuale clima di restaurazione. Per noi partigiani invece quelle vicende sono una sofferenza. Convinti come siamo di essere sulla strada giusta, di avere dato alla lotta di liberazione il meglio che potevamo e il sacrificio di altri 600 caduti, i nostri fratelli più cari. Proprio perché siamo fieri del loro sacrificio continueremo fermi e sereni a difendere i valori sacrosanti della Resistenza e della Costituzione.

Lino Pelegreffi, un partigiano modesto ma tenace

La storia tenuta segreta per anni delle violenze subite da Lino Pelegreffi otto giorni prima della Liberazione. Con questo racconto l'Anpi di Campagnola rende omaggio a un caro amico e resistente.

di Gaetano Davolio per Anpi Campagnola

Lino Pelegreffi, deceduto il 4 dicembre 2019, è nato il 16 aprile 1925 a Fabbrico. Il padre Amedeo e la madre Angiola, insieme allo zio Antenore ed a sorelle e fratelli, vengono ad abitare in piazza Roma a Campagnola Emilia, dove aprono un negozio di ferramenta. Poiché la manodopera per mandare avanti il negozio è sufficiente, Lino e lo zio Antenore pensano di fare i falegnami.

Siamo nel 1943. Il 25 luglio cade il fascismo ma segue l'8 settembre del "ribaltone". Antenore e Lino scelgono la Resistenza e aderiscono all'esercito dei partigiani. Lino prende il nome di battaglia "Piculessa", forse perché è alto e magro, ma deciso e veloce. Insieme agli amici "cacciatori", Andrea Zavaroni "Marco", Vasco Gualtolini "Biavati", James Copelli "Bonvicini" già dirigenti del movimento della resistenza antifascista, iniziano a lavorare nella clandestinità, preparando azioni di sabotaggio al regime fascista. Il capannone dei due falegnami è luogo d'incontro tra

partigiani e per organizzare la diffusione dei volantini e l'affissione di manifesti. "È un grande rischio, ma si deve fare", ci dice il grande vecchio antifascista Amedeo. Lino viene esonerato dal servizio militare ed è quindi libero di poter circolare dove vuole, ma, per essere ancora più utile, i compagni gli fanno avere il cartellino della T.O.T. con la qualifica di operaio specializzato in lavori di falegnameria.

Verso la fine della guerra Lino è protagonista di un episodio di cui non ha mai voluto parlare prima, ma la nostra insistenza lo convince a raccontarci tutto del 15 aprile 1945, otto giorni prima della Liberazione del paese. L'esercito tedesco, che sta arretrando, vuole poter fare una ritirata veloce, senza i blocchi ed i sabotaggi dell'esercito partigiano, per cui mobilita tutti per un grande rastrellamento. A Campagnola, il 15 aprile, occupa la piazza ed inizia ad arrestare diversi giovani e a portarli nella vecchia sede della Brigata Nera, dove vengono interrogati e picchiati. Sono uccisi Pierino Bellesia e Carlo Secondo Salati, appena rientrato dal fronte russo. Iniziano a picchiare anche Lino, accusandolo di non essere militare e gli urlano: "Ti uccidiamo traditore!". Quindi lo trascinano nella stanza dove mettono quelli che devono uccidere prima di sera. Nello stesso ambiente Lino vede tanti suoi amici, anche loro picchiati a sangue e incontra il parroco Don Cantarelli. Fa di tutto per uscire da quella stanza maledetta e quando gli dicono che il cartellino T.O.T. può essere ritenuto valido, i famigliari si mettono alla ricerca del documento. Lo trovano e lo consegnano al comandante superiore ma nel frattempo Lino è di nuovo spostato e picchiato. È senza forze, sofferente e insanguinato quando i militari pretendono ancora di interrogarlo. Incapace di parlare, consegna il cartellino al padre ed alle sorelle e attende. Dopo parecchio tempo li vede arrivare sollevati: può andare a casa. Ma non ce la fa ad alzarsi. Serve la forza di tutti e tre per sollevarlo. Nell'uscire piangono tutti, perché i suoi amici non vengono rilasciati. In quella giornata vengono uccise tre persone e tanti giovani, dopo essere stati selvaggiamente picchiati, sono caricati su camion e portati in carcere a Reggio, da dove ritorneranno il 23 aprile. Lino Pelegreffi, modesto e coraggioso partigiano, non ha mai voluto alcun riconoscimento perché, disse, "altri hanno fatto più di me e della mia famiglia".

A nome dell'Anpi di Campagnola rinnovo le più sentite condoglianze alla famiglia ed esprimo un grande ringraziamento a Lino, in quanto siamo orgogliosi di averlo avuto come degno socio.





Aldo Govi



Sono trascorsi ormai 55 anni dalla scomparsa di Aldo Govi di Albinea, serio attivista della FGCI, del PCI, diffusore del giornale l'Unità e antifascista. La famiglia lo ricorda sempre con profondo affetto e rimpianto e per onorarne la memoria sottoscrive pro notiziario.

Redeo Pecchini



Nel 13° anniversario della scomparsa di Redeo Pecchini, la moglie Ada Borgonovi, il figlio Nicola e la nuora Lariana sentono sempre vivo il rimpianto per la sua perdita e per onorarne la memoria ricordandolo anche ai parenti ed amici, sottoscrivono pro notiziario.

Ulisse Gilioli "Orazio"



I 22 marzo ricorre il 12° anniversario della scomparsa del partigiano Ulisse Gilioli "Orazio". La moglie Simona Cocchi e la figlia Simonetta lo ricordano con immutato affetto e rimpianto, sottoscrivendo pro notiziario. Al loro ricordo si uniscono le amiche di famiglia Luisa e Fiorenza Barazzoni.

Elena Ganapini



Teobaldo Borciani, partigiano "Pompeo" ed attivista Anpi, ricorda sempre con rimpianto e nostalgia la moglie Elena Ganapini, che lo ha lasciato nel mese di marzo 2016 e sottoscrive pro notiziario per renderle onore tra i familiari ed amici

Ero Benadusi



Il 20 marzo ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno Ero Benadusi. La moglie Franca e la figlia Lorena mantengono sempre vivo il suo ricordo con affetto e per onorarne la memoria tra i parenti ed amici sottoscrivono pro notiziario.

Emilio Grossi - Lucia Giudici



In memoria del partigiano Emilio Grossi "Obrai", appartenente alla 76^ Brigata Sap "Fratelli Manfredi" e della moglie Lucia Giudici, la figlia Laila, per rendere loro omaggio, sottoscrive pro notiziario.

Lauro Scolari

Nealda e Deletta Donelli (Alice) mantengono vivo l'affetto che li univa al cognato Lauro Scolari e non perdono l'occasione per onorarne la memoria, sostenendo il notiziario per ricordarlo ai familiari ed amici.

Giuseppe Piccinini "Onin"



Il 26 dicembre 2016 ci lasciava Piccinini Giuseppe "Onin" di Cavriago, comandante partigiano e commissario politico del 3° Battaglione della Brigata Garibaldi. La figlia Linda lo ricorda con immutato affetto, inneggiando a suo nome ai valori della Resistenza, che custodiva sempre nel suo cuore. Per onorarne la memoria sotto-

scrive pro notiziario.

Angiolino Margini "Tempesta "



Il 17 Novembre ricorreva il 19° anniversario della scomparsa del Partigiano Angiolino Margini "Tempesta" della 143^ Brigata Garibaldi, attiva nel parmense. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Adolfina Bussei, la figlia Luciana, il genero, la nuora, i nipoti e i parenti tutti. Per Onorare la sua memoria sottoscrivo-

no pro Notiziario.

Rino Masoni - Orlandini Adriana Tagliavini Adorno e Emore









In memoria del marito Rino Masoni e di Adriana Orlandini, Adorno e Emore Tagliavini, rispettivamente madre, padre e fratello, Mirca Tagliavini per mantenere vivo il loro ricordo, sottoscrive pro notiziario.

Olimpio Giovanardi "Brenno"



Il 22 gennaio ricorreva il decimo anniversario della scomparsa del partigiano Olimpio Giovanardi "Brenno" della 77^ Brigata Sap "Fratelli Manfredi". La moglie Nedda e le figlie, per rendergli omaggio con affetto e mantenere viva la sua memoria tra i parenti ed amici, soffrono a sostegno del notiziario

Adua - Augusta - Vanda - Marisa Diacci e Vivaldo Margini



Numerosi lutti si sono succeduti a Rio Saliceto sulla grande famiglia Diacci, molto conosciuta ed apprezzata nel territorio per l'impegno sociale attivo di tutti i componenti. Le sorelle superstiti Italina e Gianna rivolgono un pensiero affettuoso a Adua, Augusta, Vanda e Marisa ed al cognato Vivaldo Margini e sottoscrivono pro notiziario per onorarne la memoria.

Laura Casini "Frea" - Leo Severi



"Il 19 febbraio scorso ricorreva il primo anniversario di morte della mia mamma Laura Casini "Frea". La ricordo insieme al papà Leo Severi, deceduto l'8 ottobre 2005.

Sono stati protagonisti attivi dell'antifascismo e della Resi-

stenza; anche grazie a loro se quest'anno possiamo celebrare il 75° anniversario della Liberazione. Sempre vivi nel mio cuore. Vostra figlia Ivetta "

Carlo Rocchi



Il 29 gennaio ricorreva il 20° anniversario della scomparsa di Carlo Rocchi. Il figlio Marco con la famiglia, per rendere omaggio con immutato affetto alla sua memoria, sottoscrive pro Notiziario.

Valter Reverberi



Il 7 Aprile ricorre il 26° anniversario della scomparsa di Walter Reverberi "Fresa", ispettore di battaglione nella 145^ Brigata Garibaldi. La moglie Laura, come ogni anno, ricorda con nostalgia e rimpianto i 52 anni vissuti insieme e, pur essendone passati tanti da quando l'ha lasciata, l'affetto per lui è sempre vivo e il suo pensiero è

costantemente a lui rivolto.

Primo Mareggini "Bomba" Malvina Beneventi



Per mantenere vivo il ricordo ed onorare la memoria dei coniugi Primo Mareggini "Bomba" e Malvina Beneventi, i figli, le nuore, i nipoti ed i pronipoti offrono a sostegno del notiziario.

Attilio Pattacini



Ricorre il 18 Aprile il 3° anniversario della scomparsa di Attilio Pattacini. La moglie Paola e la figlia Franca, per onorare la sua memoria e ricordarlo ai parenti ed amici come uomo giusto che credeva nei valori di pace e libertà, sottoscrivono pro Notiziario.

Gismondo Veroni e Dimma Rossi



In memoria dei genitori Dimma Rossi e Gismondo Veroni, comandante partigiano e già presidente dell'Anpi di Reggio Emilia, la figlia Carla sostiene il notiziario per rendere loro omaggio e mantenere vivo il loro ricordo tra i parenti ed amici.

Sparto Cocconcelli "Demos" e Maddalena Cerlini "Cicci" - Armando "Caio" Colorno "D'artagnan" e Emma "Kira" Cocconcelli





In ricordo dei genitori Sparto "Demos", vice commissario della 1^ divisione Brigata Garibaldi, Maddalena "Clcci" unitamente a Armando "Caio", commissario distaccamento della 145^ Brigata Garibaldi, caduto a Ligonchio il 21 aprile 1945, di Colorno "D'Artagnan" della 77^ Brigata Sap e di Emma "Kira" della 77^ Brigata SAP, Armanda e il genero Livio offrono a sostegno del Notiziario.

Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Barazzoni Luisa e Fiorenza	dell'amico Ulisse Gilioli	30
Borciani Teobaldo	della moglie Elena Ganapini	50
Borgonovi Ada	di Redeo Pecchini	150
Bussei Adolfina	del marito Angiolino Margini	30
Cavazzoni Laura	del marito Walter Reverberi	150
Cocchi Simona	del marito Ulisse Gilioli	100
Cocconcelli Armando	dei familiari	200
Cucchi Franca	del marito Ero Benadusi	50
Diacci Italina e Gianna	delle sorelle e cognato	100
Donelli Nealda e Alice	del cognato Lauro Scolari	50
Ferrari Nealda	del marito Olimpio Giovanardi	25
Govi Carlo e Fam.	di Aldo Govi	100
Grossi Laila	dei genitori	50
Pattacini Franca	del padre Attilio	20
Piccinini Linda	del padre Giuseppe Piccinini "Onin"	100
Rocchi Marco	del padre	30
Severi lvetta	dei genitori Leo e Laura Casini	100
Tagliavini Mirca	del marito, genitori e fratello	50
Veroni Carla	dei genitori Gismondo e Dimma Rossi	200

nominativo		€
Bassi Alceste	pro Notiziario	30
Bertani Loretta	pro Notiziario	10
Bertoletti Caterina	pro Notiziario	20
Bonezzi Silvia	pro Notiziario	100
Campioli Alfredo	pro Notiziario	30
Daolio Gilberto	sostegno attività istituzionali	50
Fantini Francesco	pro Notiziario	50
Fontana Liliana	pro Notiziario	30
Fontanesi Maria	pro Notiziario	30
Fontanesi Vilma	pro Notiziario	25
Gorini William	pro Notiziario	30
Leoni Ivan	sostegno attività istituzionali	150
Notari Iris	pro Notiziario	30
Salsi Giuliana	pro Notiziario	50
Sassi Ivano	pro Notiziario	30
Scaltriti Gianni	pro Notiziario	25
Sez. ANPI San Polo d'Enza	integrazione n. 45 Notiziari	225

